

“10 luglio”

Era sempre il primo, il dieci luglio,
a spezzare l'alba col suo dire lieve.
Un augurio ma non era solo un gesto,
non solo parole:era un nodo nel tempo,
un incastro di vite sospese.

Lui, che pareva non appartenere al giorno,
che portava con sé il respiro dei deserti
e il suono lontano degli alberi erranti.
Un uomo con il passo dei viandanti,
le mani asciutte di chi conosce
il peso esatto della solitudine.

Ogni anno l'ora ancora sgombra del mattino,
prima che il cielo si sciogliesse
in luce piena,
mi giungeva la sua voce,
un filo che legava silenziosamente
le mie date ai suoi pensieri

Non c'era mai fretta in quel dono.
Ogni volta, la sensazione di essere visti,
come un'eco riconosce la sua valle.
Ed era lui che mi riportava il vento
che io avevo dimenticato.

Lo ricordo così: un uomo che non stava mai fermo, anche quando era immobile.
Il suo sguardo non si posava mai davvero
sul presente: sembrava andare
oltre, seguire invisibili sentieri,
come se cercasse il luogo esatto
dove nasce ogni cosa.

Non era padre, non era amico.
Era l'idea del padre, del vento, della distanza.
Una presenza che non tratteneva,
che lasciava andare, che sapeva amare
senza piegare nulla.

E ora che non c'è,
ogni dieci luglio aspetto ancora la sua voce.
Nel vuoto del mattino provo a riempire
quel silenzio con il ricordo
del modo in cui piegava il tempo.

E non posso che ringraziare
quell'uomo di passi lontani
che ogni anno tornava,
come il vento,
solo per essere il primo

Livia Goffredo
VC Liceo Classico